

# SPECIALE

## i 100 giorni

### 2 Il volto di un nemico invisibile

# Perché i virus Così abbiamo vincono corso, quando quando noi potevamo perdiamo camminare

**P**artiamo da una notizia curiosa, passata distrattamente sotto gli occhi di tutti: Wuhan - sede del focolaio mondiale - ha ospitato alla sua tavola persone provenienti da tutto il mondo per eventi internazionali dal settembre scorso fino allo scoppio dell'emergenza. È stata teatro degli ambiziosissimi campionati mondiali di bridge; sul sito ufficiale della federazione si legge ancora: "il più prestigioso evento del bridge mondiale si è svolto a Wuhan dal 14 al 28 settembre...".

Ma non solo. Una settimana più tardi si celebrava la settima edizione dei Cism Military World Summer Games 2019: 10 mila atleti, provenienti da quasi 140 Paesi, si sono sfidati in 27 sport distribuiti in più di 300 competizioni. Il presidente Xi Jinping in persona ha presenziato alla cerimonia d'apertura. Giochi e sport ai massimi livelli, quella tipica quiete prima che...

Viene da chiedersi se in quel passato così prossimo il virus si fosse sopito in attesa di schiudersi. Un interrogativo che a distanza di quattro mesi non ha ancora una risposta. Non ci è dato sapere quando e dove sia nato il nuovo Sars-Cov 2. Ma oggi si guarda a quelle grandi manifestazioni, che non hanno colpa, con una lente differente. Sembra strano perfino nei film vedere tante persone nello stesso luogo, affollare la metropolitana o assiepare in un cartellone pubblicitario. Vince la paura, la stessa che ha immobilizzato il mondo, un po' per diligenza, ma - sono certo - soprattutto per timore. È per questo che provare a conoscere con chi si ha a che fare potrebbe servire a tutti noi per vivere più sereni e consapevoli.

**I**niziamo con il dire che ogni virus ha una sua

carta d'identità. Una sua storia, un suo bagaglio. Un suo viaggio da percorrere. Uno storico. Una tracciabilità. Un'impronta digitale. Una fedina penale. Documenti che porta con sé anche il nuovo Covid.

Ma noi come dobbiamo affrontarlo? Possiamo continuare le nostre vite, sviluppare anticorpi o vivere congelati nella speranza del vaccino?

La verità è che dovremo imparare a convivere con il virus. Quel che c'è da tenere a mente è che loro, i virus, non rischiano l'estinzione. Vincono quando noi perdiamo. Sono più abili di noi perché conoscono meglio l'ambiente in cui vivono (essendo presenti sulla Terra da molti più anni di noi), si riproducono molto più velocemente (poche ore o giorni) e soprattutto sono molti di più (nell'ordine di molti miliardi di miliardi in più). Ma sono messi in difficoltà dalla nostra diligenza. La loro vita passa attraverso l'attacco delle nostre cellule.

Che faccia può avere un tale farabutto? Un pregiudicato? Un serial killer!? Sarà degno di nota nella collezione lombrosiana? Per l'opinione pubblica il Covid-19 è ben rappresentato dai bambini: una palla circondata dalla sua corona. Anche il mio Francy ne ha costruito uno: azzurro. Ma



non è un principe. E, sinceramente, che lui ne ignori la brutalità mi rasserenava. È un'iconografia quella proposta nei loro disegni, non distante dalla verità scientifica, che però è ben più complessa.

Se dovessi farne un identikit inizierei con il dire che si tratta di un organismo a base Rna, e questo non ci dice nulla di buono, perché muta e si moltiplica velocemente, oltre ad avere un'ottima adattabilità. Sappiamo che non gli piacciono rame e cartone, che sembra percepire come i materiali più ospitali. Sui quali mantiene comunque una carica virale: due ore sul primo, cinque sul secondo. Ma il corpo umano è una dimora ben più confortevole; almeno quanto la paglia per il coniglio.

All'interno, ogni virus ha un filamento Rna simile al Dna: quello è il genoma, il suo stampo. Che si compone di 29.000 mattoncini, 29.000 lettere diverse che parlano di lui. Si traduce in catene di lettere dell'alfabeto colorate. Si può immaginare la sua struttura come un cioccolatino ben incartato in un involucro proteico circondato da lipidi. Ognuno con la sua corona e senza un trono. Punte e aculei che, come picconi, servono al virus per ancorarsi alle proteine di un'altra cellula. Simili a quelli del riccio di mare o di due castagne messe vicine.

**H**a un temperamento dispotico e imprevedibile. Ma un fattore determinante è come il nostro corpo lo ospita e ne tollera la presenza. Prima di tutto dunque, bisogna impedirgli l'ingresso. Riscopriamo davanti a questa piccola particella che il valore più alto da tutelare siamo noi stessi e la nostra salute. E non c'è campana di vetro o scudo per metterci in salvo migliore della distanza. Le nostre porte blindate, che ci permettono di tenere fuori lo sciacallo, sono il distanziamento sociale e la copertura di naso e bocca con strumenti adeguati, così come il lavaggio molto accurato delle mani.

Poi c'è la speranza nel super eroe: il vaccino. Che ha bisogno del tempo necessario per iniziare a fare la sua parte. Ci sono studi in atto per determinare come, una volta introdotto nel nostro corpo, il virus si aggancia alle nostre cellule buone per replicarsi. Si sta cercando un modo per inibirgli la presa. Immaginate la difficoltà di scalare una parete liscia e verticale ricoperta da una patina oleosa. Quell'olio è ciò che si sta cercando.

Il Covid, invece, è allenato. Salta di persona in persona con la rapidità preoccupante tipica dei coronavirus. Il suo ceppo è potente perché ha compiuto quello che in gergo si chiama "salto di specie": dall'animale a noi. Infatti, non era mai stato identificato prima di questa epidemia nell'uomo.

Sulla sua genesi il dibattito si fa infuocato. E chi in questi giorni non panifica, pontifica: tutti hanno diritto di critica, dai dietrologi ai complottisti. La realtà è che chi conosce la materia nutre più perplessità che certezze. Non si può dichiarare con certezza assoluta che la nascita della pandemia abbia origine nel mercato del pesce e degli animali vivi di Wuhan. Ma non si può, allo stato, neppure affermare il contrario. Bisogna studiarne le evoluzioni nel tempo per scrivere nero su bianco cosa è accaduto. Bisogna farlo quando si potrà usare il passato remoto, come un qualcosa

di concluso nel tempo. Allora lasciamo per un istante congelata questa analisi.

**O**vunque si sia generato, abbiamo detto che si propaga con estrema velocità. E forse è anche ciò che più ci deve interessare. Abbiamo imparato tutti a conoscere R0. L'indicatore della sua capacità e velocità di propagarsi tra di noi, che ha toccato valori superiori a 4. Ovvero, per ogni caso di Covid-19 ci sono fino a 4 e più contagiati. Un meccanismo simile allo spara-palle del tennis. Entra uno e ne escono 5. Contagiosità impressionante. Più alta dei suoi cugini (Sars e Mers-Cov), ma anche dei virus influenzali. Questa è la vera peculiarità. Che lo fa unico tra i maggiori killer.

Rispetto a questo, però, entra in gioco il nostro agire, che cambia di molto il risultato. L'obiettivo è comune a tutti: la ripresa di una vita normale, seppur attenta a nuove regole. Banale? Forse. Ma è come mettere sale o zucchero per realizzare una torta. Così sono le scelte davanti alle quali non dobbiamo porci come attore passivo. Ci sono quelle del buon senso che non bisogna attendere ci vengano dette nei proclami. E quelle che scandiscono le giornate fuori e dentro casa. Le regole per far ripartire i mercati e così via. Bisognerebbe comportarsi normalmente in vigile reattività. Attraversare la strada è potenzialmente pericoloso. Lo è meno se conosciamo i segnali del semaforo, ma abbassiamo ancora la possibilità di incidente se stiamo attenti anche alla sbadattaggine altrui. Così sarà con il virus.

Noi italiani, a esempio, siamo i campioni nella gestualità. Si stima che avviciniamo le mani al volto 23 volte l'ora, questo per dire che prima ancora del vaccino bisogna che ognuno prenda coscienza di ciò che è in suo potere fare come individuo. Immaginatoci in questa guerra come un domino. Una parte di un tutto. Azione-reazione-conseguenza. Non è una soluzione a effetto. Non è una formula farmaceutica miracolosa. Ma è la più efficace delle verità. E di questo credo che ci sia reale bisogno ora. Le date sono paletti imprescindibili del nostro viaggio. Spazio, tempo, tempo perso, rincorso e recuperato.

**P**er questa analisi riavvolgiamo il nastro. È l'1 dicembre scorso quando il primo paziente Covid positivo viene ricoverato in Cina. Una situazione che rimane censurata al mondo intero per circa 20 giorni. Perché?

Penso ai casi di storia recente; e non mi viene in mente niente di simile: la Sars del 2003, l'avvianza del 2004, la suina del 2009, l'ebola del 2014. L'anno scorso nuovamente l'ebola in Congo. Il Mers-Cov (virus dei cammelli), la Spagnola del 1918, l'Asiatica nel 1957 o quella del 1970. Le regole sono sempre le stesse e la condivisione delle informazioni è un dovere morale e civile che non ha colore o bandiera.

Abbiamo dovuto correre quando potevamo camminare. E i Paesi europei dopo di noi sembra che non abbiano guardato la nostra esperienza per farne tesoro. Davanti a questo nuovo virus, l'impressione iniziale è che "potevamo farcela". Ho guardato in faccia ciò che per molti rimane invisibile e vi posso dire che anche noi ce l'abbiamo messa tutta per rendergli la vita impossibile.

In Italia gli ospedali sono attrezzati, i reparti di malattie infettive sono ad altissimo livello. Le

stanze a pressione negativa permettono di non far volare il virus negli spazi puliti. Le stanze a pressione negativa sono luoghi in cui i virus vengono aspirati come da un gigantesco aspirapolvere e spinti fuori dalla stanza stessa permettendo agli operatori sanitari di lavorare in maggiore sicurezza.

I laboratori di virologia all'avanguardia sono stati reattivi nel preparare i macchinari e le tecnologie per affrontare il virus e scovarlo nei tamponi e in altri liquidi biologici. Infatti, non me ne vorrà nessuno, ma "siamo arrivati sesti" in Italia nell'isolare il virus...

"Noi siamo pronti", ho detto ai miei il 28 gennaio. E la storia ha dimostrato che non mentivo. Anche se ci è voluto un po' per capire cosa ci sarebbe piovuto addosso, il 31 di gennaio il problema continuava a sembrare tutto cinese. Lo guardavamo come le nubi nere di un temporale in lontananza o come quando c'è un terremoto in Indonesia.

Poi è arrivata quell'aria umida... quel vento raggelante... e la pioggia non è ancora finita. Nonostante io sia stato molto criticato perché smorzavo i toni sottolineando una verità palese, ossia che i morti per influenza in Italia registrano ogni anno numeri drammatici e poco pubblicizzati, mi preparavo. Le mie parole in quel contesto volevano essere acqua sul fuoco, non sciatteria. Si stavano verificando i primi disordini, persone che aggredivano per strada cittadini cinesi marchiandoli con la lettera scarlatta degli untori. Soggetti che negli ultimi anni, con tutta probabilità, la porta più a oriente che avevano varcato era stata quella della Spezia. Esposti alla stessa possibilità di contagio quanto ognuno di noi.

In quel momento ho maturato la consapevolezza che dovevo far la mia parte, ma non bastava stare chino in corsia, perché l'ignoranza nella migliore delle accezioni possibili, che è anche il non sapere, può provocare più danni del virus stesso. Quel che dicevo allora lo ripeterei oggi. Come caldo invito a guardare la luna e non il dito.

Per questo è giunto il momento di analizzare insieme il viaggio reale del virus dentro di noi. Il nostro nemico è un virus respiratorio che si diffonde principalmente attraverso il contatto stretto con una persona malata o asintomatica. La via primaria sono le goccioline del respiro delle persone in-

fette, ad esempio tramite la saliva, tossendo e starnutando, o i contatti diretti personali e le mani, ad esempio toccando con le mani contaminate (non ancora lavate) bocca, naso o occhi. In casi rari il contagio può avvenire attraverso contaminazione fecale.

**N**ormalmente le malattie respiratorie non si trasmettono con gli alimenti, che comunque devono essere manipolati rispettando le buone pratiche igieniche ed evitando il contatto fra alimenti crudi e cotti. Studi sono in corso per comprendere meglio le modalità di trasmissione del virus.

I primi sintomi si manifestano 5-6 giorni dopo il contagio. Anche se non è una regola. Il periodo di incubazione rappresenta il periodo di tempo che intercorre fra il contagio e lo sviluppo dei sintomi clinici. Si stima attualmente che vari fra 2 e 11 giorni, fino a un massimo di 14 giorni.

Quali sono i sintomi? Molto variabili. È un virus camaleontico che può dare nulla (gli asintomatici) o poco (i paucisintomatici); può dare quadri lievi, gravi o gravissimi. I sintomi più comuni sono febbre, stanchezza e tosse secca. Alcuni pazienti possono presentare indolenzimento e dolori muscolari, congestione nasale, naso che cola, mal di gola o diarrea. Questi sintomi sono generalmente lievi e iniziano gradualmente. Nei casi più gravi, l'infezione può causare polmonite, sindrome respiratoria acuta grave, insufficienza renale e persino la morte. Un sintomo che abbiamo imparato a conoscere è la mancanza di odore e sapore, come se il virus si impadronisse di noi e tenesse per sé profumi e piaceri della tavola.

È un nemico pubblico ancora misterioso. La sua attività virale persiste nei secreti delle persone anche fino a 50 o anche più giorni. Solo il doppio tampone negativo può dare dei margini di sicurezza che il paziente precedentemente infettato abbia sconfitto il virus e possa tornare a una vita normale senza rischi per gli altri. Per questo credo che bisogna che ci concentriamo sull'isolare i nuovi casi. A maggior ragione ora che torniamo, a piccoli passi: liberi!—